



Il 12 febbraio 2014 la discesa che vale una carriera...

KEYSTONE

Vivere un sogno

Tutti ricordiamo Dominique Gisin come la campionessa olimpica che emozionò il mondo intero con le lacrime di gioia che le rigavano il viso quando si rese conto, nel parterre di Rosa Khutor, che nessuno l'avrebbe battuta. La strada per Sochi però è stata tutt'altro che facile: numerose operazioni alle ginocchia e anni di riabilitazione. Ma lei non ha mai nemmeno pensato di mollare...

di Tea Terribilini

Quando l'ormai ex sciatrice rossocrociata parla di sci, le si illuminano gli occhi. Questo sport è stato la sua vita per molti anni e, malgrado una serie infinita di infortuni, ce l'ha fatta a coronare il sogno che ha custodito nel cuore sin da piccola: diventare campionessa olimpica. Dominique Gisin ha cominciato a sciare a due anni grazie ai suoi genitori, ma c'è un'altra persona nella sua famiglia alla quale è particolarmente legata, il nonno. «Quando mi portava a sciare prendevamo sempre la prima funivia al mattino e restavamo sulle piste fino a quando gli impianti chiudevano - racconta la trentenne di Engelberg, che ha lasciato le competizioni al termine della scorsa stagione -. Anche con la nebbia: mi diceva sempre che chi è in grado di sciare nella nebbia, può sciare in qualsiasi situazione».

OLIMPIADI DI SOCHI

'Non volevo nemmeno correre quel giorno..'

«Sochi non è stata la mia prima Olimpiade. Ero già stata a Vancouver, ma in Russia sono arrivata con un'altra mentalità: ero lì per dare tutto, come non ci fosse stato un domani. Qualche giorno prima della gara di discesa la squadra nazionale decise di effettuare delle qualificazioni per stabilire quali sarebbero state le ragazze che avrebbero preso parte alla competizione. Questa notizia non fu presa bene da Dominique. «Erano ormai diversi anni che non prendevo più parte alle qualificazioni perché avevo il mio posto di diritto. Ero stanca, non avevo più energia per affrontare tutto questo».

Gli stessi nonni che l'hanno poi ospitata nella loro casa di Basilea, durante i lunghi anni di riabilitazione al Kinderspital, e che lei ha chiamato in lacrime al termine della discesa di Sochi. Ma quando la campionessa ha veramente capito che lo sci sarebbe diventato la sua vita? «C'è una gara che non scorderò mai: il mio primo Gran Premio Ovomaltine, quando avevo 10 anni. Ero arrivata prima nella mia categoria e al momento della premiazione, due signori si sono avvicinati a me per fare una foto: erano Vreni Schneider e Mike Von Grünigen, i miei idoli. Ero ancora piccola, ma quello fu il momento in cui mi dissi "voglio diventare come loro"».

E così si è buttata in questo mondo, non sapendo però cosa l'aspettava. A 14 anni il primo infortunio al ginocchio destro, a 15 il suo dottore le confessò che le possibilità di poter tornare sugli sci erano minime. Tra i 15 e i 18 anni fu un susseguirsi di operazioni, che le permisero di disputare solamente tre gare.

La svolta

A 19 anni non era ancora mai stata selezionata per la squadra regionale e fu in quel momento che l'allenatore del suo sci club le propose di passare dalle discipline tecniche a quelle veloci. «Per entrare nella squadra regionale avevo bisogno di punti, ma partivo sempre con pettorali molto alti ed era difficile fare dei buoni risultati con la pista rovinata. Mi disse di puntare su discesa e superG perché lì, pur avendo un numero di partenza molto alto, la pista sarebbe ancora

stata in buone condizioni e avrei potuto ottenere dei buoni piazzamenti». Così fece e nella sua prima gara di velocità ottenne un secondo posto preziosissimo. Dai 20 anni ci fu una vera e propria rinascita: finalmente, dopo la grande sofferenza, i risultati cominciarono ad arrivare e giunse anche la chiamata tanto attesa, quella della squadra rossocrociata. Di lì a poco fecero capolino i primi podi in Coppa del Mondo e gli anni a venire la videro sempre lì con le migliori. «Quando tutto funziona, dentro di te regna la tranquillità più assoluta. Se stai facendo la gara perfetta non senti niente, sei circondata dal silenzio e ti godi il momento».

I dubbi

Dai periodi di forma perfetta, si è passati a quelli in cui dominavano i dubbi e nel 2012, durante un allenamento, la Gisin s'infortunò senza cadere. «Fu un periodo difficilissimo, non sapevo se il mio corpo era ancora disposto a subire questo dolore. Ho capito che non potevo più portarlo oltre il limite, potevo però provare ad avvicinarmi a piccoli passi». Le tattiche adottate dalla sciatrice e dai suoi allenatori sono state molteplici: quando i risultati non arrivavano, si provava con la seguente. Dominique però non ha mai smesso di crederci, dentro di lei sapeva che un giorno quel successo sarebbe arrivato e che tutti i suoi sforzi sarebbero stati ripagati. «In molti mi hanno chiesto, dopo i numerosi infortuni, "ma perché lo fai?" e io ho sempre risposto: "Perché sto vivendo il mio sogno"».

«Sei alle Olimpiadi, come osi lamentarti?». Sono stata sincera con me stessa, ho ricominciato a vivere, ce l'ho messa tutta e ho conquistato uno dei due posti per la discesa». Come si conclude l'avventura di Dominique lo sappiamo tutti e molto probabilmente tutti abbiamo cantato il salmo svizzero insieme a lei quando salì sul gradino più alto del podio, che d'un tratto non fu più così irraggiungibile. La discesista del Canton Obvaldo non avrebbe potuto concludere la carriera in un modo migliore, una vittoria cercata per tutta la vita, sofferenza, sudata ma soprattutto meritata.

TENERO

In visita alla Scuola professionale per sportivi d'élite



'Da Engelberg a Sochi' il suo libro

KEYSTONE

Dominique Gisin non è soltanto un esempio a livello sportivo, ma lo è anche in ambito scolastico. Dopo aver appeso gli sci al chiodo, si è iscritta al Politecnico federale di Zurigo per studiare quella materia che, insieme allo sci, ha sempre amato: la fisica. Si autodefinisce una "nerd" e ammette che ama studiare. «Dopo le medie ho frequentato la Scuola per sportivi d'élite di Engelberg che mi ha permesso di continuare ad allenarmi e allo stesso tempo ottenere una formazione che mi sarebbe servita quando avrei concluso la carriera sportiva».

Il Decs, con il sostegno del Canton Ticino, del Fondo Swisslos e del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero, ha organizzato un incontro con la campionessa, al quale hanno partecipato tutti gli allievi delle scuole e dei programmi per talenti sportivi. È stato un momento molto emozionante e istruttivo che si spera abbia motivato le giovani leve a non arrendersi davanti agli ostacoli e a comprendere l'importanza di una formazione scolastica accanto all'attività sportiva. «È stata dura gestire lo sci e la scuola... è stata veramente dura. Ma se oggi sono in grado di gestire la mia vita, è proprio grazie alla scuola» ha concluso Dominique.